

Il Consiglio svizzero delle religioni Una voce competente sull'iniziativa contro i minareti

di Luisa Deponti

Il dibattito politico sull'iniziativa "Contro la costruzione dei minareti" ha ormai raggiunto la sua fase più accesa, con l'affissione di manifesti controversi da parte dei sostenitori e nette prese di posizione da parte degli oppositori. Il comitato promotore dell'iniziativa è composto soprattutto da rappresentanti dell'Unione democratica di centro (UDC, destra nazional-conservatrice) e dell'Unione democratica federale (UDF, partito di matrice cristiano-riformata molto conservatore). Il governo e il parlamento consigliano di respingere l'iniziativa, così come la chiesa cattolica e riformata e numerose associazioni o organismi che si occupano dell'integrazione degli stranieri. Il voto si terrà il prossimo 29 novembre.

Tra le voci che si sono levate contro l'iniziativa risulta particolarmente interessante quella del Consiglio svizzero delle religioni, formato da esponenti di spicco – che operano con un mandato ufficiale – della chiesa cattolica, riformata, ortodossa, vecchio-cattolica, delle comunità israelite e delle organizzazioni islamiche in Svizzera. Tale Consiglio ha proprio come scopo quello di contribuire alla convivenza pacifica nel paese e di trovare posizioni comuni tra le varie comunità religiose in merito ad alcune questioni d'interesse nazionale, facendosi interlocutore anche delle autorità federali.

La dichiarazione ufficiale del Consiglio afferma chiaramente che l'iniziativa sul divieto dei minareti non contribuisce alla pace tra le religioni, ma "va nella direzione contraria. Essa strumentalizza la religione per degli scopi politici e suscita sfiducia all'interno della popolazione". Il Consiglio ricorda che la storia della Svizzera e la sua identità sono sorte proprio dal superamento dei conflitti tra lingue, culture e confessioni differenti: "I diritti e le libertà garantiti dalla Costituzione federale costituiscono il fondamento per una convivenza pacifica e rispettosa tra persone di religioni e culture diverse in Svizzera. Tutti hanno il diritto, nel rispetto dell'ordine pubblico, di vivere la propria fede in modo visibile, libero e in forma comunitaria. Ciò implica anche la costruzione di edifici religiosi secondo lo stile in cui vengono abitualmente realizzati nelle rispettive tradizioni". Inoltre: "La libertà di opinione, la libertà religiosa e di culto hanno, secondo la Costituzione e la Dichiarazione dei diritti dell'uomo, una validità assoluta fintantoché non pregiudicano altri diritti fondamentali". Dunque, non si comprende perché i minareti debbano essere vietati, quando la loro edificazione rispetta i piani regolatori e le norme di costruzione.

Di fronte alle voci critiche che fanno riferimento alla situazione di mancanza di libertà per i cristiani o le altre minoranze religiose in numerosi paesi islamici, il Consiglio risponde che i diritti fondamentali valgono per tutti gli uomini: "Perciò non si può far dipendere il diritto di costruire moschee e minareti dal fatto che la stessa libertà di religione venga garantita o meno ai membri di minoranze religiose in altri paesi. Rispondere all'ingiustizia con un'altra ingiustizia sarebbe un tradimento dei valori svizzeri". Ma il Consiglio aggiunge: "L'impegno per la libertà religiosa in Svizzera e l'impegno contro la sua limitazione in altri paesi vanno di pari passo. Lo stesso principio si applica a tutte le religioni: chi reclama la libertà religiosa per gli appartenenti alla propria comunità in situazione di minoranza non può poi negarla agli altri qualora si trovi in maggioranza. La difesa della libertà di religione deve essere l'obiettivo comune di tutte le comunità religiose – qui e ovunque nel mondo". Ad una convivenza pacifica appartiene anche la possibilità di criticare l'altro nel rispetto della sua persona e delle sue convinzioni: la costruzione di nuovi edifici religiosi deve poter avvenire in modo pianificato e con il coinvolgimento della popolazione che vive in un territorio. L'iniziativa contro i minareti, invece, risulta dannosa perché accresce il sospetto reciproco e offende i credenti musulmani.

Molte persone si chiedono: quale messaggio viene predicato nelle moschee? L'islam è solo una religione? Come si pone nei confronti della democrazia, dei diritti umani e dell'uguaglianza tra uomo e donna? Il Consiglio ritiene che questi interrogativi debbano trovare una risposta, ma non è con un referendum anti-minareti che si risolvono tali questioni, bensì cominciando a conoscersi,

incontrandosi e discutendo insieme delle problematiche della società. Il Consiglio propone "un cammino verso il dialogo caratterizzato dalla stima vicendevole e nel rispetto delle convinzioni altrui". In effetti "è il modo in cui una società si comporta con le minoranze e le persone di fede diversa che determina la sua capacità di prendersi cura dell'insieme dei suoi membri, stimando e proteggendo la loro dignità". *(11 novembre 2009)*